

ROMA

**Per accertamenti
il fisco chiede a Totti
400mila euro**

■ Anche Francesco Totti entra nel mirino del fisco. Ultimo di una lunga serie di sportivi a cui sono arrivate cartelle esattoriali per pagamenti non effettuati, il capitano della Roma ha ricevuto dall'Agenzia delle Entrate la richiesta di versare 400mila euro, tra imposte dovute, sanzioni e interessi. Ma il suo commercialista assicura che è già tutto risolto. Il fisco ha presentato a tutti due cartelle esattoriali che riguardano accertamenti per irregolarità relative alla stagione 2002-2003. La richiesta da parte del fisco sarebbe collegata ad alcuni benefit ricevuti e che non sarebbero stati dichiarati.

nere entrambe le figlie? D'altronde tra i vestiti hanno trovato solo una banconota da 100 euro. E gli altri soldi, che fine potrebbero aver fatto, se non dati per il sostentamento delle figlie?». Da Bologna, infatti, è possibile prendere lo snodo autostradale che porta sull'adriatica e che conduce in Puglia. Seguendo quel tratto autostradale, a circa metà strada tra Bologna e Cerignola, c'è proprio Ascoli Piceno, città natale della mamma delle due bambine. «Ieri (venerdì, ndr) - spiega l'avvocato Mestichelli - su mandato dell'Interpol, gli agenti della Questura di Ascoli hanno ispezionato le proprietà di mia cugina: al-

**La speranza
Potrebbero essere state
affidate a qualcuno
assieme ai soldi**

cuni appartamenti ed una grande villa appena ristrutturata nella campagna». L'obiettivo era di trovare la minima traccia quanto meno del passaggio dell'uomo con le due figlie, ma non è stato individuato nulla. Intanto per tutta la giornata di ieri, e fino a tarda serata, Corpo nazionale soccorso alpino e Speleologico (Cnsas), Corpo forestale dello Stato, Protezione civile, Soccorso alpino, vigili del fuoco, carabinieri e polizia, hanno battuto un'area del raggio di un chilometro, suddiviso in sette zone. Controlli aerei invece sono stati compiuti dal Centro operativo del Cfs di Pescara, lungo il tratto autostradale nelle vicinanze di Cerignola. Ma gli esiti, fino a tarda serata, sono stati vani. ♦

**Frosinone, donna muore
di infarto dopo otto ore
al pronto soccorso**

Silvana Fionda aveva 54 anni e si è presentata al pronto soccorso con dolori lancinanti al petto e alle gambe. «Dottore non è che ho un infarto?», ha ripetuto. Otto ore dopo la morte. «È stata assistita», si difende il primario.

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

«Dottore, non è che ho un infarto?» avrebbe domandato Silvana Fionda, di 54 anni, ai medici del Pronto Soccorso dell'ospedale di Cassino, poche ore prima di morire nello stesso ospedale per arresto cardiaco. «Hanno continuato a dire, per tutto il tempo, che mia madre era solo ansiosa, che doveva stendersi e rilassarsi. E quel dolore lancinante, per il quale si è lamentata tutto il tempo, lo hanno preso per una lombosciatalgia», racconta sua figlia, Giovanna. Già segnata da un'altra drammatica vicenda familiare: «Nello stesso ospedale, due anni fa hanno ammazzato mio marito, curandolo male». E ora sua madre. Con i fratelli Giovanna ha sporto denuncia ai carabinieri, sostenendo che la madre sarebbe stata in attesa per 8 ore in Pronto soccorso. Con dolori al petto, all'addome e alla gamba. «Mi sono rivolta più volte ai medici, ho detto che non mi sembrava affatto normale che soffrisse così. Alla fine, mentre la portavamo in sedia a rotelle nel reparto di ortopedia, si è sentita male in ascensore. Nel corridoio c'erano solo un ausiliario e un infermiere. Ecco come è morta mia madre», ripete Giovanna: «È rimasta a terra per oltre 10 minuti, e poi è stata portata in una stanzetta, inadeguata, dove è rimasta altri 10 minuti in attesa di un medico». Il primario del Pronto Soccorso, Ettore Urbano, dà un'altra versione: «La signora è arrivata da noi alle 12.31, aveva una sintomatologia dolorosa diffusa, intensa al torace, all'addome e a una gamba, io stesso l'ho visitata alle 12.33, l'elettrocardiogramma e gli esami del sangue erano negativi: le abbiamo dato una terapia per sedare il dolore e l'abbiamo tenuta in osservazione». Prosegue il racconto: «Alle 14.30 è stata visitata nuovamente: stava meglio ma rimaneva persistente il dolore al gluteo e alla gamba inferiore, tanto che alle 16.40 veniva richiesta una consulenza all'ortopedico». Alle 19, l'ultimo controllo. «Non avendo rilevato condizioni di criticità, si è deciso di ricoverarla al reparto di medicina interna, solo che l'unico letto libero era

in ortopedia». Lì è sopraggiunta la crisi. «Imprevedibile rispetto alle valutazioni fatte poco prima», assicura il professor Urbano, che tutt'ora non parla di infarto: «Sarà l'autopsia ora a chiarire». Forse potrebbe essersi trattato di un aneurisma dissecante all'aorta. Per ora, il primario aggiunge solo che: «La sperequazione tra posti letto disponibili e numeri di pazienti che giungono al pronto soccorso è drammatica», a spiegare perché la signora Silvana, dopo tutte quelle ore al Pronto soccorso, è stata portata in Ortopedia e non in Medicina interna.

«Da mesi andiamo ripetendo che il piano di rientro sanitario è sbagliato e va rivisto perché di fatto le possibilità di cure rapide e appropriate risultano ridotte», attacca il capogruppo del Pd in Regione Esterino Montino. «Oramai nella provincia di Frosinone siamo sotto i livelli essenziali d'assistenza», aggiunge un altro consigliere del Pd, Francesco Scalia, puntando il dito contro la chiusura di due ospedali della zona. Quello di Anagni e quello di Pontecorvo. Mentre anche il presidente della commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale Ignazio Marino (Pd) e quello della Commissione d'inchiesta sugli errori sanitari Leoluca Orlando (Idv) annunciano che chiederanno chiarimenti. ♦

PERUGIA

**Tre spacciatori
fermati per la droga
a Elisa Benedetti**

■ Sono tre i pusher arrestati da carabinieri nell'ambito delle indagini sulla morte di Elisa Benedetti, un italiano e due tunisini. Gli spacciatori non farebbero parte di una banda unica: uno dei tre vende droga al centro storico di Perugia, mentre sugli altri due non ci sono dettagli. Voci parlano di giovani legati al mondo dello spaccio sia nell'Alto Tevere che nel giro dei locali notturni. I Carabinieri che indagano con il Pm Antonella Duchini sul caso di Elisa Benedetti, ritengono che uno o più spacciatori abbiano ceduto delle dosi di droga - ecstasy in polvere - alla ragazza 25enne trovata morta nella boscaglia a Civitella Benazzone, lunedì scorso, e alla sua amica Valentina. Nell'operazione sono stati sequestrati 300 grammi di eroina e 50mila euro.

**Ancora vittime
dell'amianto
Eternit di nuovo
sotto inchiesta**

■ Mille persone ammalate o morte di amianto dal 2008 a oggi. E centinaia di altri casi che risalgono agli ultimi dieci anni. Con accertamenti che si spingono fino in Brasile. È l'inchiesta Eternit-bis, condotta dalla procura di Torino a margine del maxi-processo contro i vertici della multinazionale. Nel dibattito principale sono imputati il magnate svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis de Cartier, che rispondono del disastro ambientale provocato dall'amianto lavorato in quattro sedi italiane della multinazionale (Casale Monferrato, Cavagnolo, Rubiera-Reggio Emilia, Bagnoli-Napoli). In questo secondo fascicolo si contesta l'omicidio colposo: ci sono già alcune iscrizioni nel registro degli indagati ma il quadro, nei prossimi mesi, potrebbe cambiare.

I pm Guariniello, Panelli e Colace vogliono individuare i colpevoli di ogni singolo caso di asbestosi e di mesotelioma. Le cifre sono imponenti: le nuove vicende al vaglio dei magistrati sono quelle di circa 700 lavoratori e di 269 persone che abitava-

**Inchiesta monstre
Quattro sedi e 2.200
decessi passati
al setaccio dai pm**

no in una delle quattro città. Il processo Eternit riguarda quasi 2.200 decessi, ma solo alcune centinaia, i più recenti, verranno passati al setaccio, perché per gli altri potrebbero sorgere dei problemi legati alla prescrizione.

L'indagine riguarda anche le vicende degli italiani che lavorarono alle dipendenze dell'Eternit in Svizzera, presso la casa madre, e in Brasile. I dati relativi ai casi elvetici sono già da tempo negli archivi del Palazzo di Giustizia torinese: Guariniello e i suoi collaboratori sono riusciti a farseli mandare alcuni anni fa dopo una durissima battaglia con la magistratura elvetica.

I dirigenti Eternit avevano promosso una vera e propria campagna di reclutamento, a Casale Monferrato, per convincere i lavoratori piemontesi a trasferirsi nella filiale di Rio de Janeiro. Uno di loro, dopo essere rientrato nella provincia di Alessandria, morì di mesotelioma: è suo il caso numero uno, quello che ha convinto i magistrati ad allargare il fronte di indagine oltre l'Atlantico. ♦